ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI TORINO

AVO TORINO INFORMA

Periodico di formazione e informazione dell'Associazione Volontari Ospedalieri di Torino

N. 67 NOVEMBRE 2014

Direttore responsabile: Marina Sajia Chiarmetta
Aut.trib.n.3675 dell'8/7/86

Redazione Via S. Marino, 10
Stampa Tipografia Impronta -Nichelino (To)
con il contributo Fondazione CRT

EDITORIALE

Ci stiamo avvicinando alla conclusione del nostro mandato.

Ancora una volta l'Assemblea dei Soci sarà la sede per riflettere sulle esperienze fatte durante l'anno sociale, sugli obiettivi a cui abbiamo mirato, nonché sulla qualità delle diverse proposte che abbiamo cercato di mettere in campo.

Questo editoriale non vuole essere un bilancio finale. Insieme abbiamo cercato di percorrere alcune tappe di un percorso che non si esaurisce con la scadenza del Consiglio, ma auspichiamo continui attraverso le nuove prospettive che l'Assemblea potrà delineare per un servizio di sempre maggiore rispondenza ai bisogni di coloro cui noi dedichiamo il nostro "talento sociale". È un' espressione utilizzata dal giornalista Beppe Severgnini per sottolineare la capacità del volontario di sintonizzarsi sul prossimo e quindi, di agire con gli altri. È una risorsa fondamentale di cui disponiamo e di cui talvolta non siamo pienamente consapevoli!

Prima di congedarci, mi attrae la prospettiva di una visione ottimistica del domani. La ricerca della positività è vincente, perché si avvale del nostro "modo di fare volontariato", centrato sulla presenza silenziosa ma confortante, sulla nostra capacità di ascolto come la più efficace forma di comunicazione.

Il domani che ci attende ci impegna nel dare veramente corpo all'Era nuova dell'AVO. Ci coinvolge in un cambiamento che, accolto o stimolato, non può intaccare la nostra identità nei suoi elementi distintivi, quali la nostra storia, i nostri valori, i nostri obiettivi che ci adoperiamo per rendere visibili e condivisi.

Su queste finalità abbiamo cercato di portare specifiche attenzioni attraverso l'organizzazione di convegni e seminari che ci hanno permesso di avere chiare consapevolezze sulle richieste dei soggetti più fragili, inducendoci talvolta a rivedere il nostro modo di operare.

Il cambiamento è un meccanismo complesso, mai esente da rischi: significa rinunciare alla stabilità di procedure e attività consolidate e rassicuranti per addentrarci nel terreno dell'incertezza che implica moltiplicazione di impegno, capacità di superare le resistenze e la naturale preoccupazione che si manifesta dinanzi a ciò che non conosciamo. Nonostante tutto abbiamo voluto provare.

Ed ecco le prime sperimentazioni di nuovi percorsi intrapresi nella relazione di aiuto: il servizio nei reparti ospedalieri SPDC (Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura), nei gruppi appartamento, nella domiciliarità leggera, nella estensione del nostro servizio a numerose RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali).

Certamente ogni nuova esperienza necessita di approfondimenti, magari anche di correzioni. Ammettere con umiltà la necessità di apportare modifiche, crediamo sia vitale. Nulla è perfetto, oltretutto sarebbe anche noioso.

Sono testimonianza della nostra volontà di cambiamento alcune iniziative inedite.

Il bilancio a metà mandato infatti è servito per apportare modiche in corso d'opera.

Il corso di aggiornamento a chiamata, istituito per incrementare la formazione permanente, ha permesso di accogliere dai volontari stessi alcune criticità esistenti.

Il servizio di animazione ludico-relazionale nelle nuove RSA consentirà ai giovani (18-23 anni) di fare esperienze di prossimità nei riguardi degli anziani con organizzazioni temporali più consone ai loro diversificati percorsi universitari.

Altra visione del domani è l'AVO "a colori". Attraverso il nostro volontariato diamo vita ad una molteplicità di servizi, che, pur centrati sulla *mission* della nostra associazione, richiedono di operare in modi diversi perché diversa è l'utenza a cui si riferiscono (anziani, bambini, nuove povertà sociali e psicologiche).

Forse chi legge si pone la domanda : «Che cosa lega l'eterogeneità delle proposte?» Ancora una volta Beppe Severgnini ci fornisce la risposta: «L'attitudine a leggere ogni situazione disponendo della giusta combinazione di intuizione, sensibilità e calma. Bisogna possedere la lucidità che rende utili».

È una sfida, ma vogliamo provarci.

Parlando del prossimo futuro, il **21 marzo 2015** nell'Assemblea dei Soci dovranno essere rinnovate le cariche istituzionali attraverso l'elezione dei membri del Consiglio Esecutivo. Sarà uno spazio che potrà essere coperto da ogni volontario che abbia a cuore il desiderio e la volontà di mettere a servizio degli altri e quindi dell'associazione, le proprie capacità e una parte del proprio tempo.

A nome anche del Consiglio auguro buona vita a tutti!

Felice Accornero

In questo numero

2 **Editoriale del Presidente**

3 **Riflessioni scomode**
Siamo normali?

5-6 **Spunti per l' autoformazione**
Adulti o adultescenti?

7 **Finestra sul mondo**
Calabria: l'esperienza di un medico volontario

8-10 **Cronache e Appuntamenti**
Seminario "Essere bambino oggi"
Premiazione "In silenzio per gli altri"
Rassegna Fotografica

11 **Avo Giovani**
Tavola rotonda

12 **Oggi in bacheca**
Mettete dei fiori....
Grazie...
Incontro in Pronto Soccorso

13-14 **Notizie dagli ospedali**

15 **Dal mio** *block notes*
I dervisci rotanti: quando la danza è preghiera

16 **Dove siamo**

In redazione:
Eugenia Berardo, Marina Chiarmetta, Angela De Liberato, Onofrio Di Gennaro, Elena Ferrario, Antonio Gallo, Franco Marchisio, Lucia Nicoletta, Dario Oitana, Roselena Testore

RIFLESSIONI SCOMODE

di Dario Oitana

SIAMO "NORMALI"?

Molte volte ci capita di ascoltare amici e conoscenti che ci descrivono le loro malattie. Nelle sale d'aspetto di medici e negli ospedali è quasi inevitabile che si parli dei vari malanni che ci affliggono, dei sintomi, delle cure.

Quando invece si tratta di malattie di carattere diciamo "mentale", la loquacità scompare. Ci si rifugia nella generica espressione "esaurimento nervoso", oppure si cerca di attribuire a cause organiche quelli che sono invece disturbi psichici.

Ma non si tratta solo di parlarne. Quando si tratta di una persona che soffre di una malattia non di tipo mentale, siamo portati a condividere il suo dolore e a cercare di porvi rimedio. Nei confronti di un malato mentale, troviamo molta più difficoltà a capire e ad aiutare. Ad esempio, troviamo ovvio che uno stia a letto con la febbre alta. Proviamo invece una certa insofferenza quando una persona, in stato di depressione, trova enormi difficoltà a compiere le azioni più comuni della vita quotidiana.

Occorre domandarci il perché di questa differenza di comportamento. In parte ciò può dipendere dal fatto che una completa guarigione delle malattie mentali risulta difficile, in particolare nei casi più gravi. E le cure suggerite possono portare a qualche miglioramento, seguìto forse da un deciso e ancora più angoscioso peggioramento.

Ma forse il motivo che spesso ci impedisce di parlare apertamente delle malattie mentali è una sorta di paura inconfessata. Forse abbiamo paura di quello che non si presenta né si presenterà come possibile oggetto di analisi razionale, probabilmente neppure tra diecimila anni. Chi si crede un intellettuale prova difficoltà nell'ammettere limiti invalicabili alle proprie capacità, nel confessare: «Non so».

La paura, il disagio, l'imbarazzo che possiamo provare nei confronti del malato mentale trova probabilmente la propria origine dalla sensazione, spesso completamente rimossa, che ognuno nasconda, nel suo profondo, degli aspetti oscuri. Vogliamo invece essere perfetti come delle macchine in cui, semplicemente digitando, appaia un'idea chiara e distinta di quello che siamo, con una conseguente sicura linea di condotta.

La "pazzia" di chi si crede trasparente a se stesso, immune da qualsiasi punto oscuro, è proprio la certezza rassicurante della nostra "normalità". Meno male che siamo tutti un po' insicuri, un po' anormali! La nostra anormalità ci mette in comunione con l'umanità intera. L'onesto riconoscimento dei nostri aspetti irrazionali non ci porta a eliminarli, ma ci permette di convivere con questa parte (un po' scomoda) di noi stessi.

Ma se tutti siamo anormali e soffriamo di qualche problema psichico, non possiamo negare che una parte non trascurabile della popolazione italiana è tormentata da disturbi nettamente più acuti. Sono patologie che impediscono un autentico inserimento nella società, generano forti sofferenze e possono portare ad atti distruttivi e autodistruttivi. Il sistema sanitario spesso non è preparato a fare fronte a tali malattie. E la mentalità della gente che si crede normale, ancora meno.

Occorre anche porsi una domanda a cui non è facile rispondere. È possibile stabilire una linea di separazione tra malattia mentale e salute mentale? Per quanto riguarda le malattie non mentali, la distinzione risulta relativamente facile, almeno in molti casi. O uno è diabetico, o non lo è. O uno è cardiopatico, o non lo è. O soffre di epatite, oppure no. Ma, tenuto conto di quanto si è detto riguardo alle malattie mentali, la linea di separazione risulta molto incerta.

Forse non esistono persone "normali". La normalità sembra essere solo un concetto astratto. Nella realtà abbiamo a che fare con infiniti casi concreti.

Occorre anche tenere conto che, tra salute mentale e malattia mentale, abbiamo un'ampia zona di confine. Anche in questo caso è difficile stabilire i limiti che separano questa zona, dalla salute da una parte, e dalla malattia dall'altra.

Molte persone infatti, anche se non sembrano rientrare nei casi ufficialmente patologici, presentano disturbi tali da costituire un serio ostacolo nella loro capacità di comunicare e socializzare, nel loro lavoro, nella loro vita affettiva. Queste persone spesso si rendono conto della loro diversità ed emarginazione. Questa lucida autocoscienza rende la loro vita particolarmente difficile e dolorosa. E avrebbero bisogno di compagnia e di affetto.

Ma quello che rende particolarmente grave e penosa la malattia mentale e la vita di coloro che vivono col malato, è proprio quella che potremmo definire come "la pazzia dei normali", la paura che proviamo riguardo alla malattia mentale, il desiderio di non parlarne. Forse il pregiudizio più dannoso e più diffuso, più dell'omofobia, della xenofobia o delle varie forme di razzismo, è proprio (mi si perdoni il brutto neologismo) la "mattofobia"! E non ci accorgiamo che questa fobia è un aspetto della nostra pazzia, è fobia di noi stessi.

Eppure l'esplorazione del mondo delle malattie mentali, della pazzia dei "normali" e della pazzia dei "pazzi", ci consente di addentrarci in un terreno ricco di sorprese e di stimoli, aperto alla ricerca di filoni sempre nuovi.

E se intendiamo dare alla vita un

senso morale, dobbiamo essere particolarmente vicini a coloro che in modo più o meno grave, sono disturbati mentalmente. Sono i poveri più poveri, gli afflitti più afflitti, sono malvisti ed evitati dalla gente perbene. E non dimentichiamo che, mentre altre categorie di oppressi hanno la possibilità (almeno teorica) di organizzarsi e lottare, per i malati psichici una tale possibilità risulta al di fuori di ogni immaginazione.

Per millenni le classi inferiori erano considerate come "naturalmente" condannate a subire la crudeltà di un destino immutabile. Gradualmente questo pregiudizio è stato superato. È dunque possibile che anche oggi si riesca a superare gli attuali luoghi comuni.

È un sogno irrealizzabile pensare di poter costruire una società in cui non vi siano più svantaggiati?

SALUTE MENTALE

I nostri volontari a Trento per un confronto sulle "buone pratiche"

"Ho iniziato a sentire le voci dall'età di quattro anni e ho continuato a sentirle per ventiquattro anni. La mia vita è stata dura. I miei genitori (papà violento e mamma alcolizzata e depressa) si sono separati quando avevo quattro anni; poi dai quattordici ai ventun' anni ho subìto degli abusi da un amico di famiglia, fino alla denuncia ai servizi sociali. Sono stata anche rinchiusa in una comunità per minori; a quindici anni volevo uccidermi. Ho conosciuto il freddo, la fame, la lotta per la sopravvivenza. Entrare nel mondo delle voci mi è servito ad autoproteggermi. Ufficialmente mi sono state riconosciute trentaquattro voci: sentire le voci è come quando si rompe uno specchio: dentro di sé si è frantumati in mille parti. Ma ho incontrato alcune persone che hanno creduto nelle mie possibilità. Nel 2007 è iniziato così il mio percorso di guarigione, grazie a uno psichiatra, alla psicoterapia e a un gruppo A.m.a. (Auto mutuo aiuto). La mia educatrice, fuori dall'orario di lavoro, mi leggeva un libro scritto da un'uditrice di voci riuscita a guarire… Da due anni e mezzo non sento più le voci e ho smesso di prendere i farmaci. La guarigione è dare senso a ciò che si è, alla propria vita. Adesso faccio parte dell'Associazione Nazionale Uditori di Voci, nata nel 2011: è un gruppo misto, fatto di esperti per professione (gli operatori) ed esperti per esperienza vissuta. Sono tutte persone, prima di essere professionisti, ed è questo che ci accomuna".

Questa testimonianza di Glenda da Milano ha aperto la tre-giorni de "Le Parole Ritrovate", convegno sulle buone pratiche del *fareassieme* nella salute mentale, promosso dall'omonimo movimento fondato a Trento dallo psichiatra Renzo De Stefani e oggi diffuso in tutta Italia (www.leparoleritrovate.com).

Fareassieme (scritto attaccato) significa che nei percorsi di cura e riabilitazione vengono coinvolti da protagonisti non solo gli operatori - psichiatri, psicologi, infermieri ecc. - ma anche gli utenti e i loro familiari, portatori di un sapere fondato non sui libri, ma sulla propria esperienza vissuta di malattia e sofferenza. A Trento esiste da anni la realtà degli UFE, Utenti e Familiari Esperti che, dopo un adeguato percorso di cura e formazione, prestano servizio nelle strutture sanitarie per dare accoglienza e supporto agli altri malati. A Trento gli UFE sono a oggi quaranta: inizialmente volontari, sono diventati figure professionali riconosciute dal sistema sanitario e regolarmente retribuite. Un'esperienza che negli ultimi anni si sta diffondendo in altre Regioni italiane, al nord come al sud.

Quest'anno al convegno di Trento abbiamo partecipato anche noi, una piccola delegazione di volontari A.V.O. e Di.A.Psi., presentando la nostra esperienza di "rete" nella formazione/selezione dei volontari, nel servizio nei reparti psichiatrici e nei gruppi appartamento. Ma soprattutto abbiamo imparato molto dall'incontro con altre realtà vivaci e innovative, che ci hanno dato spunti per "fare" sempre meglio.

Castiliano, Floriana, M.Teresa, Patrizia, Stefania

La vita non è aspettare che il temporale passi
ma è imparare a danzare sotto la pioggia.
Gandhi

SPUNTI PER L'AUTOFORMAZIONE

di Elena Ferrario

ADULTI O ADULTESCENTI?

Diventiamo adulti assumendo comportamenti maturi, responsabili, diventando autonomi e non dipendendo più da nessuno in ciò che si fa.

Il quotidianoinclasse.corriere.it

Oggi più che i giovani, ad essere in crisi sono gli adulti. È necessario che si prenda coscienza che se c'è un'emergenza educativa, questa riguarda prima di tutto gli adulti: essa è lo specchio dei nostri disorientamenti, delle nostre "dimissioni", del basso profilo della nostra visione della vita. L'attuale crisi dell'educazione si affronta solo se la generazione adulta sarà disponibile a rimettersi in gioco e a rivedere il proprio progetto di vita.

Sandro Perrone

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato.

1Cor. 13, 11

I segnali allarmanti della crisi profonda che attraversano attualmente le generazioni di coloro che per età anagrafica appartengono al mondo degli adulti, sono sotto gli occhi di tutti. Una congrua definizione di adulto potrebbe essere quella che riporto come prima citazione nel riquadro; un'altra, più sintetica, che non se ne discosta molto nella sostanza, mi è suggerita dal noto psichiatra Massimo Recalcati, che in diversi saggi lamenta il declino degli adulti: "un adulto è qualcuno che prova ad assumere le conseguenze dei suoi atti e delle sue parole".

Se siamo d'accordo con queste definizioni, risulta chiaro quanto ampio sia il declino della presenza dell'adulto nella nostra società. Di primo acchito il pensiero va a quanti, investiti di compiti istituzionali, inseguono accanitamente i loro interessi personali anziché occuparsi di quelli comuni; oppure alle figure immature che ci hanno governato e che sono diventate idoli per il nostro immaginario; ed anche a quei genitori che, anziché sostenersi reciprocamente nei loro compiti educativi, li ignorano schierandosi in difesa delle ragioni ingiustificate dei loro figli nei confronti degli insegnanti, o di fronte alle prime difficoltà che la vita impone. Da quanto diremo tra poco risulterà che neppure i nonni sono sempre in linea con il profilo del vero adulto.

Un neologismo che oggi trova largo impiego nei testi dedicati al tema di cui ci stiamo occupando è un termine sintetico: *adultescenza*, derivato dalla contrazione di "adolescenza" e di "adulto", le due tappe della vita che cronologicamente si susseguono. Il termine vuole indicare il raggiungimento dell'età biologicamente adulta, in una persona con identità ancora immatura, dai tratti tipicamente adolescenziali. Il gioco di parole è un calco sul termine anglosassone che venne coniato verso gli anni ottanta del secolo scorso, quando gli psichiatri e i sociologi cominciavano a scrivere i primi articoli sulla sindrome di Peter Pan, l'eterno fanciullo: *kidult*, ovvero bambino (*kid*)-adulto (*adult*).

Dunque, parlare di "adultescenza" equivale a riconoscere che gli adulti non ci sono più. Al riguardo il già citato Recalcati afferma a ragione che "i genitori sembrano essersi smarriti nello stesso mare dove ogni giorno si perdono i loro figli senza più nessuna distinzione generazionale".

Che cosa è accaduto alle nostre generazioni? È accaduto che a datare da circa la metà del secolo scorso si è affermato progressivamente un nuovo sentimento della vita che intacca alla radice la stessa possibilità di esercitare il ruolo dell'adulto. Da allora il concetto di "giovinezza" si è come innestato sul DNA di ognuno. La giovinezza, complice l'allungamento dell'aspettativa di vita che in Italia ha raggiunto gli ottantadue anni, è diventata il bene supremo che impone di nulla cedere al tempo che passa, al corpo che invecchia o a chi è arrivato dopo e avrebbe tutto il diritto di essere lui, il giovane. A riprova di questo stato di cose si pensi al linguaggio che usiamo. Di una persona morta a settant'anni diciamo che è "morta giovane", a un cinquantenne che aspira a qualche ruolo dirigenziale obbiettiamo che è ancora "molto giovane", e, tanto per non perdere di vista la situazione di casa nostra, teniamo presente che diversi ultracinquantenni convergono attualmente nella sezione AVO-Giovani! Non mancano altre prove che la distinzione tra le varie età della vita è ormai saltata. Possiamo vestirci a sessanta/settant'anni come a trenta, sognare le

stesse cose, da un nuovo compagno/compagna, alla crociera ai Caraibi. La giovinezza è la grande macchina della felicità degli adulti odierni: è il BENE.

Lo stile "adultescente" è un modo di vivere che il *business* ha scaltramente intercettato. Attraverso i canali seduttivi della pubblicità giocata sulla giovinezza, per allontanare lo spettro del tempo che passa (dagli yogurt che garantiscono la "tua" regolarità, all'acqua che elimina l'acqua, alle creme anti-age che contrastano il cedimento cutaneo, rimpolpano, ristrutturano i tessuti), la macchina del lucro addormenta con le sue lusinghe la facoltà pensante dell'uomo riuscendo a condizionarne i gusti e le scelte. Il modo di essere "adultescente" include gusti musicali, cinematografici, televisivi e anche il linguaggio, che da un lato si carica di vezzeggiativi, di diminutivi, di espressioni infantili per accentuare lo stile bambinesco, e dall'altro adotta i termini volgari e trasgressivi adeguandosi agli atteggiamenti verbali di rottura degli adolescenti. Conosco tanti nonni e nonne, tanti padri e madri che tale linguaggio usano abitualmente o nei confronti dei figlioletti e nipotini, o comunque in loro presenza.

A questo appiattimento delle differenze generazionali concorre un fattore importante e molto insidioso per l'espansione che sta avendo: consiste nell'uso dei *videogames* e dei *socialnetwork* dove si creano legami futili a responsabilità zero. In un forum della rete un ragazzo dichiara: «Su *facebook* vedi un sacco di ragazzi è vero, ma vedi tre milioni di adulti che si comportano come bambini. Mettono foto stupide, chiedono amicizie solo per gareggiare con altri adulti e si lamentano se un ragazzo ha più amici di loro. Insomma, basta adulti che si comportano come bambini!». Ormai, per molti la connessione con la rete, come una droga, sembra essere addirittura più importante della vita reale che senza tale collegamento perderebbe di senso.

Il culto della giovinezza ha prodotto una mutazione culturale e umana con ricadute pesanti in primo luogo sul singolo e in seconda battuta su tutti coloro con cui il singolo si relaziona più direttamente: compagno/compagna di vita, figli, genitori. Vediamo brevemente come e perché.

Il giovanilismo implica una maledizione culturale per tutto ciò che sa di passato, di vecchio, di non più giovane, di non fresco. Ma l'ombra di questa maledizione si posa inesorabilmente anche sul senso dell'umano e sulle stagioni della vita. La vecchiaia che ormai è vietato nominare, a meno di riferirsi a esseri ormai del tutto rimbecilliti e vegetalizzati, è stata cancellata dal nostro immaginario, perché, essendo l'ultima tappa della vita biologicamente intesa, sfocia nella morte. Il giovanilismo che non vuole crescere è profondamente disumano. L'adulto sa che lo attende la vecchiaia, l'indebolimento fisico, la malattia e soprattutto la morte. È colui che *sa la morte* e che *ha fatto un patto* con questo sapere. (Quanti compagni di volontariato, che condividevano le mie ore di servizio, ho visto allontanarsi atterriti davanti a un letto di corsia visitato dalla morte!). L'adulto ama la vita, nonostante la morte, e vive con lucida consapevolezza gli eventi del proprio cammino esistenziale.

L'altro inganno indotto dal giovanilismo è di renderci perennemente centrati su noi stessi e quindi egoisti e irresponsabili. Da questo derivano molte situazioni aberranti che il poco spazio permette solo di evocare telegraficamente.

Eterni adolescenti giunti a quarant'anni e oltre, vivono ancora con i genitori: non sempre il motivo è economico poiché in questa fascia d'età non sono pochi ad avere un lavoro stabile e un reddito che consentirebbe di vivere autonomamente. Spesso invece è la fuga dalla responsabilità che porta a rimandare indefinitamente le scelte di vita. Altrettanto aberrante il fenomeno inverso (tipicamente italiano), del ritorno alla casa genitoriale dopo un fallimento relazionale o lavorativo, che è indice quasi sempre di assenza di strutturazione forte dell'identità di adulto.

Evochiamo per ultima, proprio per darle più spicco, la grave emergenza educativa della nostra epoca conseguente all'immaturità di molti genitori "adultescenti". Il problema è di tale ampiezza da non poter essere affrontato in questa sede. Deve essere chiaro però che il dramma di tutte le derive infantili, adolescenziali e giovanili, si radica sempre nell'incapacità o nella latitanza delle figure adulte, troppo deboli e remissive per esercitare le fondamentali funzioni di guida verso i loro i figli.

Forse l'atteggiamento più difficile da recuperare, è quello che riguarda il nostro rapporto col tempo, con l'età. Avremmo bisogno di emanciparci - impiegando tutte le forze del pensiero, del cuore e della volontà - da tutti i condizionamenti della "cultura" del nostro tempo, dai miti della perenne giovinezza, ora sfacciatamente sbandierati, ora subdolamente insinuati, allo scopo malefico di impedire il conseguimento della nostra pienezza e autonomia di adulti, maturi e responsabili. Solo il recupero della piena identità di persone adulte, potrà garantire un risanamento delle generazioni più giovani. È ciò che invece gli oscuri sistemi di potere che ci governano hanno grande interesse ad impedire. Più la fetta di umanità "adultescente" prospera e si estende, meglio la si governerà.

Ecco perché è urgente tornare ad amare tutto il cammino della vita con le difficoltà e le responsabilità che comporta il mestiere di vivere. È bene essere stati giovani. È ancora meglio essere adulti. E non è affatto un male invecchiare, se tutto il cammino della vita è volto all'acquisizione di una saggezza di cui forse abbiamo dimenticato il sapore.

di Marina Chiarmetta

CALABRIA: l'esperienza di un medico volontario

Mi chiamo Isolina Mantelli e sono ormai in pensione dall'ospedale in cui ho lavorato per molti anni.

Tuttavia per un medico è impossibile andare in pensione dal suo sapere. Metto ancora oggi a disposizione questo sapere nella solidarietà di prossimità. Troppo spesso mi capita di seguire amici e vicini affetti da patologie ormai terminali. La nostra è una terra che ha solo due *hospice* e in questo campo c'è veramente una grande fame di aiuto. Ho appreso quest'arte, purtroppo, per motivi personali: mio marito è morto a 35 anni per melanoma. Sono, come si dice, una guaritrice ferita o, forse meglio, una compagna di un viaggio in due che per mio marito non ha avuto ritorno. In quel vissuto, il mio ego si è fatto da parte e da quel momento ho saputo che potevo metterlo da parte anche nei confronti di altri.

A partire da questa storia personale, mi sono avvicinata ai mondi che esprimono una richiesta di aiuto. Inoltre, negli anni '80 e '90, ha fatto ingresso sulle scene della nostra sanità, l'AIDS e persino alcuni dei miei amici ne sono rimasti affetti. Erano anni difficili, perché i sieropositivi erano vissuti non come malati, ma come untori. Da loro mi sono sentita interpellata, come amica prima e in seguito come persona e come medico. La loro patologia era strettamente collegata alla tossicodipendenza, per cui il passo è stato facile. Sono diventata così volontaria del Centro Calabrese di Solidarietà che è un centro di recupero per tossicodipendenti.

Il Centro è nato nel 1986 da un piccolo gruppo di volontari e da un sacerdote. Erano gli anni dell'eroina e dell'AIDS: quelli erano i mostri contro cui combattere. Ma come ogni bambino che nasce, cambia e si struttura nella crescita, così il Centro Calabrese di Solidarietà, nato per prendersi cura dei tossicodipendenti, ha modificato e ampliato negli anni il suo operare. Sono le domande e non le risposte che ci fanno crescere e che ci rendono creativi.

La prima domanda, affrontando la tossicodipendenza, è stata quella che riguardava le famiglie dei tossicodipendenti e le dinamiche familiari in cui i ragazzi erano cresciuti. È così iniziato il lavoro con le famiglie a cura dei gruppi specifici di auto-aiuto.

La seconda domanda è stata: «Prima di essere tossicodipendenti, dove erano questi ragazzi, cosa facevano? Soprattutto, chi erano?» E allora è nato il *Centro di prevenzione*. E sulla successiva domanda: «Ma i ragazzi hanno paura?» è nato il nostro stile: non si lavora sulle paure, ma si costruiscono percorsi di integrazione ed educazione e allora è nato il *Centro di Aggregazione giovanile*.

Una domanda ne tira un'altra e allora, alla domanda: «È sufficiente lavorare con gli adolescenti?» abbiamo risposto costruendo il *Centro per la famiglia*, dove lavoriamo sulla genitorialità e ci impegniamo nella soluzione dei conflitti familiari. E, alla successiva domanda: «Perché i conflitti spesso portano alla violenza?» è nata la casa di accoglienza per donne maltrattate e i loro bambini, *Mondo Rosa*.

Le domande sono tante, le risposte non sono mai sufficienti. Ora lavoriamo anche con i bambini rom ed immigrati su percorsi di inclusione e di legalità. È la certezza che le domande non finiscono mai ad assicurarci un impegno continuo, con la consapevolezza che il volontariato non si fa, ma che volontari si è, perché la fame e la sete di giustizia sono incorporate nella struttura genetica del volontariato e la marginalità sociale ancora ci scandalizza e impone l'impegno delle nostre risposte e del nostro amore.

In una terra dove le istituzioni prediligono i potenti di turno a noi non resta che l'impegno, la denuncia e il fare. Manca in Calabria un pensiero collettivo forte, mentre è potente l'individualismo e la diffidenza. Le istituzioni sono inquinate da tali mali oltre che da una corruzione dilagante. I giovani calabresi si allontanano e la crisi non migliora la situazione, ma oggi l'ottimo lavoro della magistratura, le parole di Papa Francesco e l'impegno di una Chiesa che sta cercando di rinnovarsi ci fanno nuovamente respirare, sperare e ci consolano.

Più che di volontariato mi piace parlare di solidarietà o, ancora meglio, di percorsi collettivi di giustizia, perché nella parola "volontariato" è sempre nascosto un po' di narcisismo ed individualismo. Ad ogni modo, in questo campo, ritengo che il valore indispensabile sia quello della congruità ma, soprattutto, riprendendo le parole del padre nostro "*… come noi li rimettiamo ai nostri debitori*", la gratuità e il gusto di un dono insperato e inatteso: la reciprocità.

22 Maggio 2014: ESSERE BAMBINO OGGI

ESSERE BAMBINO OGGI :
PIÙ FACILE O DIFFICILE DI IERI?

Un interrogativo, quello proposto dal tema del Seminario, organizzato nel mese di maggio, che non ha trovato una risposta puntuale alla fine dei lavori, in quanto i temi delle quattro relazioni, specifici e trasversali tra di loro, hanno messo in evidenza quanto il contesto socio-culturale condizioni comportamenti e abitudini. Questo determina fisiologicamente cambiamenti nel modo di vivere delle diverse generazioni, che di per sé presentano aspetti positivi e negativi, tali da non poter pronunciare una risposta in termini assoluti alla domanda posta.

In apertura, sono state proposte due situazioni particolari che possono coinvolgere il bambino: l'una dal punto di vista logistico, in caso di degenza ospedaliera; l'altra dal punto di vista relazionale, in caso di disagio psichico, evidenziando i rischi che tali situazioni comportano e gli accorgimenti da porre in essere per evitare ricadute negative. Nel corso dei lavori, sono stati sfatati alcuni luoghi comuni. Fra questi l'influenza assolutamente negativa e la "dipendenza" che la tecnologia ha sui "nativi " dell'era digitale. I "nativi" sono meglio disposti alle nuove forme di linguaggio rispetto agli adulti "immigrati" nell'era digitale, a condizione che nell'uso piuttosto che nell'abuso, si accompagni la consapevolezza del carattere strumentale di tali mezzi rispetto al percorso formativo. La riflessione si è spostata progressivamente sulle responsabilità a livello educativo sia della famiglia, trasformata dall'emancipazione della donna e minata dalla diffusione di nuovi modelli di convivenza, sia della scuola che deve recuperare la propria capacità di dialogare con le famiglie per concorrere positivamente al processo di formazione della personalità dei bambini. In tale percorso è stato sottolineato anche quanto sia importante e delicato salvaguardare nell'infanzia l'esperienza della "bellezza", intesa come sensibilità capace di suscitare emozioni che appartiene costitutivamente ai bambini e che oggi subisce quotidianamente attacchi di violenza a vari livelli.

Provocatorio e simpatico l'interrogativo finale, che attraverso una serie di comparazioni tra le diverse condizioni e opportunità dell'infanzia degli anni passati, rispetto a quelle in apparenza più favorevoli di cui beneficia l'infanzia al giorno d'oggi, riformulava l'interrogativo iniziale in: «Allora, come diavolo abbiamo fatto a sopravvivere?».

A questo punto non resta che rilanciare ai posteri l'ardua risposta, ai nostri figli che forse tra mezzo secolo si riproporranno lo stesso interrogativo.

Onofrio di Gennaro

Premiazione "In silenzio per gli altri"

Il 2 ottobre a Palazzo Civico, presso la Sala del Consiglio comunale, si è svolta la cerimonia di premiazione per il riconoscimento *"In silenzio per gli altri"* proposto dal Consiglio dei Seniores della Città di Torino. Tra i premiati, la nostra volontaria Franca Strola.

Franca è entrata a far parte dell'A.V.O. Torino nel 2002 e ha iniziato il servizio presso l'Ospedale San Giovanni Antica Sede. Pur continuando il servizio al San Giovanni, per anni Franca è stata volontaria A.V.O. anche alle Molinette nel reparto oncologico, dove si è dedicata con generosità ai pazienti più soli e da qualche tempo presta servizio anche presso la RSA Crocetta. Franca attinge alla sua riserva di disponibilità e gratuità non solo per l'A.V.O. Essa è anche impegnata nel volontariato di prossimità: una forma di sostegno sociale la cui prerogativa è quella di "vedere" i bisogni degli altri, le necessità dei più deboli e farsene carico con competenza e umanità.

Alla festa ufficiale presso la Sala Rossa del Comune di Torino, è seguito un momento gioioso presso il San Giovanni Antica sede. Franca era all'oscuro di questi festeggiamenti in suo onore e, fra uhrrà, applausi, fiori, pasticcini e brindisi, le abbiamo ribadito quanto siamo fieri di averla nel nostro gruppo. Anche il personale dello *SGAS* è stato invitato a condividere questo momento di gioia con noi, ed è stato proprio lo stesso personale a voler affiggere nell'ospedale l'intervista a Franca apparsa su «La Stampa» del 3 ottobre. Una piacevolissima sorpresa sono state, nei giorni a seguire, le numerose congratulazioni rivolte a lei e, di riflesso, a noi, dalle Maestranze del San Giovanni.

Luciana Navone

RASSEGNA FOTOGRAFICA

GITA SOCIALE A COGNE
14 giugno

OPEN DAY regionale
del volontariato
28 settembre

Open day
al Regina Margherita
FESTA DEGLI AQUILONI
28 settembre

RASSEGNA FOTOGRAFICA VI Giornata Nazionale 25-26 ottobre

Teatro S.Giuseppe
Blue Note Gospel Choir
sabato 25 ottobre

Tavola Rotonda
AVO GIOVANI
domenica 26 ottobre

Mostra Fotografica
Inaugurazione
domenica 26 ottobre

Per l'A.V.O. il mese di Ottobre è diventato sinonimo di "festa".

*Siamo ormai giunti alla **VI Giornata Nazionale**, sempre con nuove iniziative.*

*Al teatro San Giuseppe, c'è stato lo spettacolo musicale del **Blue Note Gospel Choir** che ha riscosso un grande successo. Quattordici tra cantanti e musicisti hanno coinvolto il pubblico, creando allegria e passione con i canti gospel che vengono dal cuore e dalla gioia.*

La domenica, dopo il **Seminario dell'AVO Giovani,** *con i giovani volontari protagonisti di un dibattito e confronto con il pubblico, si è inaugurata la* **Mostra Fotografica dei Volontari**. *Ventotto partecipanti hanno inviato fotografie bellissime che, esposte su pannelli, hanno creato una coreografia vivace con colori e atmosfere di ogni tipo. Molti i visitatori e gli apprezzamenti.*

Tutto ciò è stato realizzato grazie all'operosità di molti che hanno voluto dare il loro contributo di idee e di lavoro. Grazie a tutti nella speranza di poter, il prossimo anno, ritrovarci con nuove idee e iniziative.

Franco

A.V.O. GIOVANI

di Angela De Liberato

TAVOLA ROTONDA
"Le nuove visioni dei Giovani nell'era nuova dell'AVO"

Per la VI Giornata Nazionale A.V.O. è stata organizzata una tavola rotonda dal titolo: *"Le nuove visioni dei Giovani nell'Era nuova dell'A.V.O."*, un confronto aperto e libero tra i giovani e l'Associazione.

I relatori sono stati: Federica Baldi, Andrea Severino, Angela De Liberato (A.V.O. Giovani), Samantha Ursi (Consigliere A.VO. Giovani), Nicole Meggio (Vice presidente A.V.O. Giovani Piemonte), Alessandro Demontis (Referente A.V.O.Giovani di Cuneo), Stefania Soliman e Livia Ligorio (Psicologhe del *Punto Psiche*) e Ruben Nasi nel ruolo di moderatore.

Si è analizzato innanzitutto il fenomeno del forte abbandono rilevato tra i giovani dai 18 ai 24 anni e dei motivi che lo generano, legati principalmente agli studi, al lavoro e alla creazione di una famiglia. Tutti fattori che comportano la riduzione del tempo disponibile per continuare a svolgere con continuità e costanza il proprio servizio.

Si è evidenziato che il gruppo giovani è formato da uno "zoccolo duro" di circa 20 giovani che si riunisce mensilmente per parlare del servizio e delle eventuali criticità, per confrontarsi e per progettare futuri eventi, oltre che per divertirsi. Il gruppo, nel corso degli ultimi anni, ha partecipato molto intensamente alle varie attività dell'A.V.O. Questo senso d'appartenenza è stato confermato dalle due psicologhe, che hanno seguito i ragazzi nel progetto "*Keep calm e be AVO*" (*vedi AvoTorinoInforma n. 64)* ed hanno rilevato che i giovani si sentono parte integrante dell'associazione e si definiscono come il suo presente ed il suo futuro.

Alessandro dell'A.V.O.Giovani di Cuneo, ha poi descritto le attività che vengono da loro svolte principalmente con gli anziani presso le RSA, come la classica e sempre richiesta tombolata, le feste di compleanno e la dama. Da queste iniziative si ha un riscontro positivo, sia da parte degli anziani che così possono trascorrere pomeriggi in allegria, sia dai giovani che si sentono ancora più coinvolti nell'Associazione e quindi più propositivi nel proseguire il servizio e nell'inventare ulteriori nuove attività.

A conferma di questa esperienza, anche nell'A.V.O. Torino dal prossimo anno alcuni giovani svolgeranno il servizio presso le RSA, con una richiesta di impegno da concordare con le Direzioni delle RSA e con periodici incontri organizzativi a cura dei giovani stessi. Questa idea servirà per coinvolgere soprattutto quei ragazzi che non possono garantire la continuità settimanale del loro servizio. Il progetto sarà seguito e gestito da Andrea Severino.

Si è più volte detto e ribadito che l'importante non è la quantità di giovani presenti e partecipi, ma la loro qualità e ciò è stato anche riaffermato dalle psicologhe che hanno descritto il nostro gruppo come molto motivato e ricco di idee e di voglia di essere sempre presente e coinvolto.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno reso possibile questa tavola rotonda, che è stata una grande opportunità: per noi giovani, per conoscerci meglio e, per tutti, per ribadire che facciamo parte della stessa associazione e desideriamo che essa migliori e cresca sempre di più.

Commenti a caldo..... di alcuni giovani neo iscritti al corso base

... Gli interventi sono stati tutti piacevoli e interessanti. Ovviamente credo che tutti si iscrivano al corso con l'intento di entrare a fare volontariato in ospedale, ma personalmente i progetti nelle RSA mi affascinano altrettanto... (Francesca)

... Riguardo alla differenza anagrafica che è stata tirata in ballo, avrei da dire solo una cosa... il volontariato degli anziani o senior è una forza importante nella struttura sociale. Il ruolo della generazione più anziana è un punto di riferimento per i giovani, affinché possano prepararsi a prendere in mano le redini, a rischiare, a proporre nuove soluzioni, nuovi linguaggi, ma sempre all'interno di un progetto in cui non si perda il concetto di volontariato come forza autonoma e solidale... (Daniela)

... Per quanto riguarda il progetto che ci vede protagonisti credo sia una splendida idea! Soprattutto perchè ci porta a lavorare tutti insieme, uniti, per aiutare. E questo credo debba essere alla base di tutta l'associazione. Quindi dovrebbe essere un'esperienza aperta sia a noi giovani per portarci a contatto con i pazienti e nel mondo dei volontari AVO, sia ai meno giovani che con la loro esperienza possono aiutarci a imparare e a trovare metodi di intrattenimento adatti! (Giuseppe)

... L'incontro è stato abbastanza interessante, sicuramente mi ha dato l'idea di una organizzazione forte e attiva, che è un gran bene pensando alla sua attività nel campo del volontariato.

Ho avuto l'impressione che ci sia una ricerca, sia per vostra iniziativa, sia per la volontà espressa dai senior, di un confronto con i giovani. (Olmo)

.... Per quanto riguarda la riunione di domenica mattina volevo dire che sono rimasto favorevolmente colpito dalla passione e dall'entusiasmo di tutti i partecipanti. Si vedeva proprio che, nonostante le opinioni divergenti, ognuno pensava al bene dell'associazione. (Damiano)

Le "INSEPARABILI"

Da un po' di tempo Dora non sta molto bene e per non lasciarla sola, Rosa ha deciso di non andare a conversare con gli altri ospiti nel saloncino, lasciando vuoto il suo solito posto. Adesso il "suo" posto è accanto a Dora. Sono contente di condividere la stessa stanza che, grazie alla loro amicizia, è per loro bellissima. Dora dice che «Non cambierebbe Rosa neanche con quattro palazzi», ma Rosa la consiglia di «Fare pure cambio, perchè con quattro palazzi potrebbero entrambe fare la vita da signore, naturalmente insieme».

A vederle così unite mi fanno venire in mente i pappagallini *Agapomis* (uccelli che si amano) anche detti inseparabili!

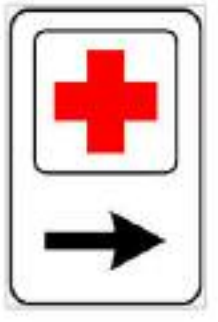
M. Angela – RSA *La Trinité*

UN GRAZIE ai volontari del Regina Margherita

GRAZIE per averci fatto sentire il vostro calore umano ed il vostro affetto nei momenti più bui.
GRAZIE per aver fatto in modo che non perdessimo mai la speranza, nonostante che tutto ci remasse contro.
GRAZIE per aver sostituito, in qualche modo le nostre famiglie, che non abbiamo mai avuto a sostegno.
GRAZIE di cuore per averlo coccolato, curato con tanto amore il nostro cucciolo; siamo sicuri che in cuor suo ha apprezzato molto le vostre attenzioni.
GRAZIE per aver sopportato e capito i nostri sfoghi, dettati dalla disperazione.
Tutto questo per dire a voi volontari: «Grazie di esistere». Questa è la frase che può riassumere tutto il rispetto, l'affetto, la stima e la riconoscenza che noi abbiamo nei vostri confronti.
Senza di voi sarebbe stato sicuramente tutto più duro. Sono solo parole, ma per noi hanno un significato enorme e vengono dal cuore, convinti e consapevoli che ci rivedremo spesso e volentieri.

Un abbraccio sincero.
Papà Gianpaolo, mamma Sonia e da Mattia "il più monello che ci sia".

Alle parole di ringraziamento dei genitori di Mattia, aggiungiamo un nostro ***GRAZIE*** *particolare a Mattia che, seppur così piccolo, in questi mesi ci ha insegnato il vero significato delle parole "forza, coraggio, determinazione".*
Soprattutto ci ha insegnato a vivere la vita, nonostante le difficoltà.



INCONTRO IN PRONTO SOCCORSO

Arriva con l'ambulanza una donna ancora giovane, bagnata da capo a piedi, tremante dal gelo. Si trascina appresso alcuni sacchetti di plastica gocciolanti acqua: rappresentano il suo guardaroba personale.

Noi tutti ci attiviamo per asciugarla e rivestirla ed il nostro armadio AVO, contenente vestiario di prima necessità, serve benissimo allo scopo. È spiritosa, ci racconta le sue peripezie, un po' umoristiche, un po' tragiche. Apprendiamo così che abita sui treni lungo lo sterrato ferroviario. La notte era stata particolarmente fredda, tanto da costringerla a bere due bottiglie di lambrusco per scaldarsi le ossa finchè, alquanto alterata, aveva bisticciato con il compagno di miseria e voleva abbandonarlo. Purtroppo, scendendo dal treno, era caduta in un fosso d'acqua e fango ferendosi il volto.

La vediamo contenta di ritrovarsi pulita, asciugata e distesa su di una calda barella, tanto che la sentiamo dire: «Ma che fortuna, che bel posto, come siete gentili!». L'unica sua preoccupazione pare quella di essere dimessa dopo la medicazione.

La rassicuriamo in tal senso dicendole che avrebbe ricevuto anche la cena e lei batte le mani dalla gioia.

Noi siamo commossi, pensiamo alla sua vita grama.

La salutiamo facendole sentire tutto il nostro calore.

Maria Luisa Gallino - Ospedale Mauriziano

Dal Mauriziano

"METTETE DEI FIORI NEI VOSTRI… OSPEDALI!"

Parafrasando il titolo di una canzone pacifista degli anni sessanta, la *"floreada"* che da qualche mese abbellisce i corridoi dell'Ospedale Mauriziano è una delle iniziative poste in essere dall'Ospedale per rendere la Struttura più accogliente ed "umana". L'intero progetto di umanizzazione dell'Ospedale, previsto dal Patto della Salute siglato a livello nazionale, è stato presentato dai vertici del Mauriziano nel mese di luglio, nel corso di una conferenza stampa. Quattro le realizzazioni, perfettamente in linea con le previsioni del Patto, su cui si è soffermato il Direttore Sanitario Dott. De Filippis: la convenzione per il recupero e la valorizzazione delle aree verdi, l'apertura della "stanza del silenzio", l'ampliamento dell'orario di accesso per le visite e la ristrutturazione del nuovo reparto di ostetricia e ginecologia. Nel suo intervento, il Direttore ha, tra l'altro, sottolineato la realizzazione a costo zero di molte di queste iniziative e il contributo della Conferenza aziendale di partecipazione nella loro realizzazione. Quest'ultimo aspetto è stato ripreso dal Vicepresidente della Conferenza Aziendale di partecipazione, Onofrio di Gennaro (volontario AVO), che ha riconosciuto alla Direzione ospedaliera la volontà e la capacità di assumere come metodo la consultazione e il confronto con le Associazioni di volontariato, recependone le sollecitazioni e i suggerimenti, in un clima di fattiva collaborazione, che trova la sua massima espressione nei lavori della Conferenza.

Dalla R.S.A La Trinité

Ci hanno fatto la festa!!!

Giovedì 19 Giugno festa a sorpresa, organizzata dall'animatrice Monica, per salutare e ringraziare le volontarie prima della pausa estiva.

Sono intervenuti il Presidente Felice Accornero e la Referente degli Ospedali M. Vittoria FAGA.

"Ci fanno stare bene" e ***"…ma soprattutto vogliamo loro bene"***, sono i sentimenti di affetto e riconoscenza espressi da alcune/i ospiti. A tutte le volontarie presenti è stato donato in ricordo un fiore in cartapesta fatto sotto la guida dell'animatrice.

M.Angela Bennatti

Dal Maria Vittoria

Apertura del servizio all'ospedale

MARIA VITTORIA

Grazie a volontari di vecchia esperienza e nuovi volontari provenienti dal 68° corso, abbiamo iniziato un Servizio di Accoglienza presso gli Ambulatori di Otorino, Day Hospital Chirurgia e Pronto Soccorso.

Come sempre la nostra *mission* è quella di essere d'aiuto all'utente, snellendo il passaggio dall'accettazione all'attesa della visita.

Il giovedi mattina le visite sono per lo più dedicate ai bambini che, durante l'attesa, possono essere intrattenuti con giochi vari.

Dopo le trenta ore di tirocinio, gli aspiranti volontari proseguiranno il servizio da soli in modo tale da permettere ai "vecchi" di dedicarsi ad altri settori che necessitano della presenza dell'A.V.O.

Candida Vassallo

Dal Regina Margherita

La Direzione Sanitaria, il Direttore del Pronto Soccorso, il Coordinatore infermieristico dell'ospedale Regina Margherita ringraziano l'associazione AVO per aver contribuito alla ristrutturazione degli arredi presenti presso la sala d'attesa del Pronto Soccorso. Si ringrazia inoltre per la donazione dell'apparecchio televisivo presso il reparto OBI. (Osservazione breve intensità in Pediatria d'urgenza *N.d.R.*). Gli arredi ristrutturati renderanno gli ambienti più allegri e accoglienti per i bambini e per i genitori.

(dalla e. mail del 27 luglio 2014)

Per il Direttore dott.ssa Lia Di Marco
La Responsabile Lauretta Capponi

Dall'I.R.V.

Buon compleanno Clelia!

Buon Compleanno cara Clelia! Auguri speciali!

Sono tantissimi anni – ben venticinque - da quando ci siamo incontrate nell'AVO ed insieme abbiamo percorso un cammino con cui abbiamo accompagnato gli Ospiti della casa di riposo.

Ti voglio bene amica mia. Evviva i tuoi 80 anni!

Rosa Vita Orfino – Referente di Formazione

Dal Buon Riposo

Volontariato AVO alla residenza Buon Riposo

Un edificio monolite, squadrato, possente, costruito nel 1961 per gli anziani Fiat. Sei piani che si affacciano su via San Marino, circondato da un ampio parco, abitato da gatti e scoiattoli. Così si presenta la residenza Buon Riposo a chi vi accede dal cancello e da una bianca scalinata.

Nel giugno del 2013 un gruppo di volontari AVO sono stati invitati dal presidente Felice Accornero ad iniziare una nuova avventura in questa residenza, per prestare il servizio che si articola in molteplici attività di assistenza.

Oltre al classico incontro con il "residente" (non è più attuale definirlo "paziente" oppure "ospite"), vengono organizzate tombolate nel salone, partite di carte, passeggiate nel parco circostante in cerca di scoiattoli, uscite nel territorio per degustare un buon gelato, talvolta proiezioni cinematografiche con filmati *d'antan* e le immancabili feste mensili di "buon compleanno" durante le quali, aiutati da un coro o da una orchestrina, si festeggiano i residenti che hanno compiuto gli anni nel mese.

Il 24 settembre scorso, ci si è superati: si è svolta una manifestazione "Multietnica" che ha visto la presentazione di *stands* gastronomici dei seguenti paesi: Italia, Romania, Cuba, Costa d'Avorio, Marocco con gli operatori della residenza. I volontari AVO presenti in particolare nello stand Italia, hanno offerto specialità italiane e tipici piatti piemontesi. Era presente un'orchestra molto ben preparata con musiche *swing*, *soul*, *mazurke* e *valzer*, che, unita all'immancabile coro "la Gerla", ha intrattenuto piacevolmente i residenti e i loro invitati.

La manifestazione ha avuto un grande successo; si è rafforzato il clima di collaborazione con la struttura, di collaborazione tra volontari e operatori e condivisione con gli ospiti stessi e i loro accompagnatori.

Una esperienza da ripetere!

Edoardo Toso

Dal Mauriziano

Far bene il bene!

Fare bene il bene!

Mi colpisce sempre tale affermazione e trovo che nulla di più appropriato è adattabile al nostro caro collega Edoardo Dacarro che ci ha purtroppo lasciato alla fine di maggio.

Fare bene il bene… e lui lo ha fatto con dedizione: elargendo serenità; con comprensione: immedesimandosi nelle problematiche dei pazienti; con amorevolezza: con gesti di tenerezza che riscaldano il cuore e sempre con il sorriso sulle labbra.

Di lui ricordo anche la compostezza del comportamento, l' educazione nei confronti del prossimo, l' assoluta mancanza di presunzione, la fattiva partecipazione alle problematiche organizzative interne. Ci ha lasciato, ma sempre qualcosa di lui rimarrà nel ricordo di tutti i colleghi che lo hanno conosciuto ed anche nelle innumerevoli persone che hanno beneficiato della sua compagnia e ciò è bellissimo.

A lui, che ha intrapreso questo nuovo viaggio, dico arrivederci e grazie per quello che mi ha donato e per l' esempio che mi ha dato.

Maria Palma Tivegna

Dal san Giovanni Bosco

Ciao Adelina,
salutaci le stelle.

I colleghi del san Giovanni Bosco.

DAL MIO *BLOCK NOTES*

di Lucia Nicoletta

I DERVISCI ROTANTI: quando la danza è preghiera

Non so voi, ma io ho sentito nominare i dervisci per la prima volta in una canzone di Battiato …*"vorrei vederti danzare come i dervisci tourners che girano sulla spina dorsale al suono di cavigliere del Kathakali"*… ricordate? Questa immagine, molto suggestiva, mi ha sempre affascinato tanto che, durante un viaggio in Turchia avevo voluto assistere ad un loro spettacolo e avevo visitato a Konya il monastero di Mevlana che custodisce il mausoleo di Gialal al-Din Rumi, fondatore della confraternita sufi dei dervisci rotanti. Recentemente una confraternita di Damasco si è esibita al teatro Regio, durante la manifestazione "Torino spiritualità", e non mi sono fatta mancare l'occasione di rivederli.

Rumi, nacque in Persia nel 1207 e visse a Konya fino alla morte, nel 1273. È considerato il massimo poeta mistico della letteratura persiana. Fu guida spirituale e per tutta la sua vita compì studi teologici ispirati al sufismo. Si tratta di una filosofia e disciplina spirituale della cultura islamica che ritiene possibile il contatto diretto con Dio attraverso l'estasi e la meditazione. La visione cosmopolita di Rumi lo portò a superare le divisioni religiose e sociali del suo tempo e al suo funerale, durato ben 40 giorni, parteciparono musulmani, ebrei, cristiani, persiani e greci.

La *danza turbinante* praticata dai monaci dervisci (dal persiano *darvish* che significa mendicante), nell'ambito di una cerimonia mistica, è un metodo per raggiungere l'estasi, la comunione con l'Eterno. Questa danza sacra antica di sette secoli è ancora oggi eseguita sia dai monaci sia da semplici ballerini che si esibiscono per i turisti ed è stata dichiarata dall'Unesco patrimonio immateriale dell'umanità. In che cosa consiste? Il gruppo dei dervisci è formato dai musicisti di flauto, tamburi e timpani e dai danzatori. Questi ultimi si presentano con un mantello nero di cui si liberano dopo tre giri di danza. Esso rappresenta l'oscuro mondo terreno in cui l'anima è prigioniera mentre la sottostante veste bianca dall'ampia gonna a corolla è simbolo di luce e di distacco dall'ego. Il copricapo di feltro rosso rappresenta la loro pietra tombale. I dervisci iniziano a roteare in senso antiorario facendo perno sulla punta del piede sinistro, prima piano e poi sempre più velocemente fino a compiere trenta giri al minuto. Roteando si pongono in armonia col movimento rotatorio infinitamente grande del cosmo e delle particelle più piccole degli atomi in cui roteano elettroni, protoni e neutroni. Anche l'essere umano vive nei termini della rotazione del suo sangue, degli stadi della sua vita e nel suo venire dalla terra e del suo ritorno ad essa.

Durante la danza, accompagnata da una musica ipnotica e dal canto di versetti del Corano, i dervisci assumono gesti simbolici portando un braccio rivolto verso l'alto e l'altro verso il basso, rappresentando così un "ponte" tra il divino (il cielo) e l'umano (la terra). Lo scopo della danza è generare uno stato di estasi rituale e favorire il contatto tra la mente del monaco e la Mente Cosmica di cui egli si considera parte. Una caratteristica importante di questo rito è che esso unisce i tre componenti fondamentali della natura umana: la mente (come sapienza e pensiero), il cuore (attraverso l'espressione delle emozioni, poesia e musica), e il corpo (attraverso l'atto del roteare). Una caratteristica rivoluzionaria del gruppo Mevlevi fu che le donne potevano farne parte e stare non velate in assemblea con gli uomini, partecipando altresì alle danze fin tanto che l'oscurantismo del XVII secolo non le privò di questo e altri diritti.

Rumi è famoso per le sue poesie e i suoi aforismi.

Nella generosità e
nell'aiuto degli altri
sii come un fiume.

Nella compassione
e nella grazia
sii come il sole.

Nel nascondere
le mancanze altrui
sii come la notte.

Nell'ira e nella furia
sii come la morte.

Nella modestia e nell'umiltà
sii come la terra.

Nella tolleranza
sii come il mare.

Esisti come sei
oppure sii come appari.

Per informazioni e iscrizioni:

AVO TORINO
Via S. Marino, 10
10134 Torino
Tel. 011.3187634
Tel/Fax 011.3198918

www.avotorino.it
e.mail: info@avotorino.it
c/c postale n. 12996104
C.F. 97503860013

Orario segreteria:
Mercoledì e Venerdì ore 10-12
Lunedì e Giovedì ore 17-19

DOVE SIAMO - Ospedali e Reparti

Gradenigo: Medicina / Ortopedia / Oncologia /Pronto Soccorso / Day Hospital oncologico / Riabilitazione/

Martini: Accoglienza / Cardiologia / Chirurgia / Degenza temporanea / Geriatria / Medicina / Nefrologia / Neurologia / Accoglienza Neurologia / Ortopedia / Pronto Soccorso / Pediatria / Urologia / SPDC Repartino Psichiatrico /

Mauriziano: Medicina Generale 1/ Medicina Generale 2 / Medicina generale lunga degenza / Pronto Soccorso/ Riabilitazione funzionale / Dialisi / Chirurgia vascolare / Ortopedia /Accoglienza / Punto d'ascolto / SPDC Repartino Psichiatrico /

San Giovanni Antica Sede: Accoglienza / Radioterapia /

Regina Margherita: Accoglienza / Pronto Soccorso: DEA (Dipartimento Emergenza Temporanea) e OBI (Osservazione Breve Intensiva) / Neuropsichiatria / Chirurgia media intensità / Pneumologia / Pediatria Lattanti / SAN (Terapia Subintensiva allargata neonatale) / Sala gessi / Chirurgia Alta Intensità / Pediatria d'urgenza / Nefrologia-dialisi /

San Giovanni Battista Molinette: Triage (*prima accoglienza di Pronto Soccorso*) / Pronto Soccorso / Medicina 4 / Medicina 6 / Medicina 10 / Neurologia / Pneumologia / Oncologia 1 / Oncologia 2

S. Anna: Ginecologia A-B-C / Ginecologia Oncologica A-B-C / Ginecologia A I° Clinica / Ginecologia B 2° Clinica / Ostetricia settori 2C-2D / Reparto Accettazione (P.S.) / Day Hospital Oncologico /

San Giovanni Bosco: Geriatria / Reparto Ortopedia / Medicina A / Medicina B / SPDC Repartino Psichiatrico /

C.T.O. Centro Traumatologico Ortopedico: Accoglienza / Ambulatorio Ortopedia / Reparti: su segnalazione Assistente sociale / U.S.U. Unità Spinale Unipolare 2°-3°-4° piano /

Maria Vittoria: Accoglienza Ambulatori Otorino /Day Hospital Chirurgia/Pronto Soccorso

Centro Diurno Aurora: Assistenza malati di Alzheimer

I.R.V. Istituto di Riposo per la Vecchiaia: Casa Protetta: 5° piano / 1°-2° piano *Post-acuzie*
Pensionato "Buon Riposo": Assistenza ospiti Pensionato
R.S.A. - ASL TO2 - Via Botticelli: Assistenza ospiti Residenza
R.S.A. - ASL TO1 - Via Gradisca: Assistenza ospiti Residenza
RS.A. - Crocetta: Assistenza ospiti Residenza
R.S.A. - Senior Residence: Assistenza ospiti Residenza
R.S.A. - La Trinité: Assistenza ospiti Residenza